

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

26

domenica 4 settembre 2005

10 COMMENTI

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

Quelle immagini dell'apocalisse americana

Cara Unità, seguì, grazie al satellite, diverse tv americane e sono sbalordito per quello che un uragano (tra l'altro atteso da una settimana) è stato capace di fare nella più potente e ricca (?) democrazia del mondo. Le immagini e i commenti (che le tv italiane ci risparmiano certo per non peccare di lesa maestà) sono da apocalisse: incendi, sparatorie, saccheggi, stupri, pare alligatori che banchettano e poi quelle centinaia di migliaia di poveri senza più nulla, ammesso che prima avessero qualcosa, che vagano nel nulla. A migliaia ancora sui tetti delle case e in ricoveri di fortuna aspettando soccorsi che non arrivano perché troppo rischioso salvarli e poi perché i mezzi di soccorso

sono pochi e poco adatti, Emergenze sanitarie di tutti i tipi, epidemie in agguato per farla breve un autentico terzo mondo fra grattacieli e stadi per il football. La governatrice della Louisiana che - testuale - dichiara di non sapere neppure che giorno è ma confida che i 300 supersoldati in arrivo dall'Iraq con licenza di uccidere chiunque facciano largo e abbondante uso di questo permesso... il presidente Bush che ritiene inaccettabili i ritardi nei soccorsi dimenticando che era impegnatissimo in corse in bici, rodei e allegre schitarrate quando l'uragano aveva già fatto migliaia di morti. E adesso è il momento della solidarietà e sarà certo una gara a chi si dimostrerà più generoso e buono con la ricca (?) e potente America. Tutto ciò mentre l'America spende qualche miliardo di dollari al giorno per le guerre in tutto il mondo. C'è veramente da mettersi a piangere.

Antonio Rappa

New Orleans le vittime sono sempre le stesse

Cara Unità, volevo aprirgli gli occhi a quell'immane disastro che ha colpito New Orleans... Ma ha colpito anche il senso comune dell'«establishment»? Sì, perché le persone che debbono aiutare sono proprio i deseredati... quelli che il sistema considera deseredati, per loro stessa colpa. Per cui

meritevoli di dimenticanza... Ora che daranno un pasto caldo al giorno a chi non aveva neanche quello (e sono tanti), che faranno, glielo toglieranno a fine emergenza? Quella donna morta sulla sedia a rotelle, fuori lo stadio, forse doveva essere ricoverata in qualche struttura, assistita! Ecco la società quasi «senza servizi sociali!» Ecco la società che vogliamo imitare! Poveri noi!

Mario Fiorito

Quanto spende l'America per l'uragano e quanto per la guerra

Cara Unità, è difficile rendersi conto di quante risorse vengono sprecate nelle guerre. Le cifre apparse in questi giorni sui giornali lo chiariscono. Per rimediare all'enorme disastro compiuto dal tifone a New Orleans e dintorni, il presidente Bush ha stanziato 10,5 miliardi di dollari. La guerra in Iraq costa all'America 5,6 miliardi di dollari al mese. Questo semplice confronto di cifre si presterebbe a molti commenti.

Vincenzo Balzani

Katrin, Rifkin le colpe di Bush e l'effetto serra

Cara Unità, leggo sull'Unità, in grande evidenza,

che secondo Jeremy Rifkin «non è stato l'uragano a provocare la tragedia di New Orleans ma l'effetto serra causato dalla sua (di Bush) disastrosa politica energetica». L'effetto serra è una cosa molto seria, ma secondo me è ridicolo attribuire questa tragedia alla pur criticabilissima politica energetica di Bush. Le opinioni estreme di Rifkin andrebbero prese con le molle. Per il resto, apprezzo l'Unità e il vostro impegno

Roberto Fieschi

Scuola / 1 Alle private finiscono i nostri soldi

Cara Unità, sono un vostro lettore da un anno. Ho 14 anni e il prossimo anno comincio la prima superiore in una scuola pubblica di Modena. Leggevo sull'Unità del 28 agosto 2005 che il ministro Moratti dà un bonus che va dai 353 ai 564 euro per chi - indipendentemente dal reddito familiare - invia richiesta per l'iscrizione a una scuola privata; mio padre per pagarmi i libri di scuola del primo anno paga circa 305 euro, poi deve - giustamente - pagare le tasse, ma non per mantenere lo stato sociale (servizi, sanità...) bensì anche per pagare i libri di scuola a un'altra persona che frequenta una scuola privata e che ha, magari, una famiglia con un reddito più alto della mia. Ecco, questo mi sembra soltanto uno spreco di soldi preziosi che po-

trebbero finire, per esempio, per mantenere lo stato sociale.

Giovanni Serafini

Scuola / 2 Altro che istruzione laica...

Cara Unità, sono un'insegnante precaria di materie giuridiche ed economiche. Nei miei dieci anni di carriera, nelle scuole pubbliche (in provincia di Asti prima e poi in provincia di Napoli) ho conosciuto tantissimi presidi ed ognuno di essi possedeva doti e manie facilmente comprensibili o abbastanza sopportabili. Per istinto di sopravvivenza comunque mi sono adattata evitando lo scontro frontale, senza, peraltro, cedere su questioni importanti. Quest'anno sono stata nominata in un ITC della provincia di Napoli e questa mattina ho partecipato al primo collegio docenti. Quando il collegio si è concluso il Preside dell'ITC (scuola pubblica) ha chiesto agli insegnanti di «fare» la «solita» preghiera! Come qualificare questo gesto? Perché un preside cattolico non deve tener conto dell'esistenza di altri modi di vivere, sentire e pensare? Io continuerò attraverso il mio insegnamento a lottare per una scuola pubblica e laica.

Lidia Scognamiglio

Su Calipari avete scritto un libro onesto

FRANCESCO COSSIGA

SEGUE DALLA PRIMA

Offensiva volta a riappropriarsene, facendolo retrocedere dal ruolo di agenzia generale di intelligence, nella cui veste esso ha operato in Iraq ed in Afghanistan per la liberazione di civili sequestrati (italiani, ma non solo...!), e di riappropriarsene, al grido: «Per le sicurezza nazionale è più importante conoscere il numero delle cannoniere fluviali della Repubblica Popolare della Corea che non fronteggiare il terrorismo, conoscere le avventure galanti e le abitudini sessuali dei politici italiani che non l'organizzazione del movimento islamico estremista. Torniamo all'antico, alle glorie del Sifar, organo dello Stato Maggiore!» ed anche: «Fuori i "polizioti" dal Sismi (e cioè: Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di Finanza, a cominciare dal direttore del servizio!), e ritorni chi tutto sa di Nelson e di Trafalgar, di Wellington e di Waterloo, di Custozza e di Lissa!».

E già negli ambienti giornalistici, in particolare in quelli più vicini ai servizi, ma soprattutto a Via XX Settembre (anche di una cosiddetta «sinistra», si parlava di un «oscuro complotto di... sinistra», di «go-le profonde (da denunciare imme-

diatamente, certo o falso, poco conta!) del Sismi», che «avevano passato carte» per aiutare... la sinistra: i Brutti, i Bianchi, i Minniti, ma soprattutto per creare problemi alla destra, normalmente più vicina alle «giubbe blu» ed... agli «americani!».

Speranze deluse e volontà di lotta frustrata! Il libro edito da l'Unità è invece un libro onesto e senza secondi fini, un libro che contiene manifestazioni oneste e misurate di un immenso dolore, la testimonianza dell'affetto e della stima per il compagno tragicamente ucciso «da fuoco amico» al termine di una riuscita operazione umanitaria.

Naturalmente alcune tesi del libro, non potevano non essere, non dico «influenzate», ma ispirate a precisi criteri di giudizio politico, ma anche tecnico, sulla guerra in Iraq, sull'intervento unilaterale anglo-americano in quel Paese, sulla presenza di una missione militare italiana, dai contorni e dalle finalità invero confuse assai!, in quel teatro di operazioni.

Ma l'agile volumetto è oltre che onesto, anche utile, proprio anche per la sua «onestà» per chi voglia conoscere la triste vicenda nel suo contesto tecnico e politico. Ed è anche consolatorio, perché in un mondo sbandato ed anche in un ambiente che si riterrebbe impegnato di cinismo o almeno indifferenza «professionale», dimostra che: «Pietà non è morta!». Naturalmente, non tutto divide del libro! Mi sembra naturale che gli

americani - che hanno pagato e stanno pagando un altissimo tributo di sangue per l'uccisione ed il ferimento di propri giovani e giovanissimi militari, molti dei quali civili volontari di reparti delle Guardie Nazionali di vari Stati della Confederazione, «requisiti» dal Presidente degli Stati Uniti e spediti, senza molta preparazione, culturale, psicologica ed anche tecnica (cosa ben diversa le unità militari britanniche colà dislocate!) - vogliono difendere di fronte all'autorità giudiziaria italiana, di dubbia competenza, anzi di quasi certa incompetenza! quattro loro ragazzi, mal istruiti e forse, anche per questo, anche se non a torto, terrorizzati dal pericolo di attentati «kamikaze» realizzati con auto-bombe.

Dico, «difendere di fronte all'autorità giudiziaria italiana, di dubbia competenza, anzi di quasi certa incompetenza», perché non vi ha dubbio che i militari americani hanno sparato in un contesto di guerra con un atto di almeno putativa legittima difesa, e che se compiuto in osservanza delle regole di ingaggio, non può dare luogo a responsabilità giuridiche, penali o civili, personali, perché deve essere imputato allo Stato, che se ha violato le leggi internazionali del diritto bellico, ne risponderà esso, non certo penalmente, ma politicamente e forse anche civilmente. La lettura del libro, fatta senza pregiudizi, mostra, almeno in trasparenza le cause almeno remote dell'accaduto. Anzitutto, balza eviden-

te dal contesto globale della dolorosa vicenda, il radicalmente diverso approccio alla definizione della natura delle operazioni militari in Irak, tra l'Italia e tutti gli altri, non solo gli americani, presenti militarmente nell'area: «operazioni umanitarie di pace», per noi, anche se con una, ma limitata, licenza... di difendersi, ma non troppo, e cioè «badili e cacciaviti, mattoni e calce, cibi e medicine, ospedali e dormitori, e non: armi leggere e pesanti, aerei ed elicotteri corazzati da combattimento, campi trincerati e fortificazioni e severe, ma chiare e proporzionate regole di ingaggio»; per tutti gli altri invece, e non solo per gli americani: «operazioni militari di guerra, in un teatro di guerra secondo le leggi tecniche e giuridiche della guerra, e con regole di ingaggio severe

e proporzionate al pericolo».

Balza inoltre evidente dal contesto globale della dolorosa vicenda il radicalmente diverso approccio di Stati Uniti, Regno Unito ed altre Potenze della Coalizione, da un lato e Italia dall'altro, nei confronti di atti tipici di terrorismo compiuti nell'area come il sequestro di civili nazionali, ed in generale nella lotta contro il terrorismo islamico estremista.

«Con i terroristi non si tratta, mai! E soprattutto non si danno contropartite, compresi i pagamenti in valute pregiate, per liberare i sequestrati!», dicono americani, britannici e francesi, anche se non presenti militarmente in Iraq, da una parte, «Primo della vita e della libertà umana, a qualunque costo!», donde l'ordine perentorio impartito dalla autorità del Gover-

no al Sismi: «Portatemele indietro, sane e salve ad ogni costo ed a qualunque prezzo!» e «Portatemele indietro, sana e salva, ad ogni costo ed a qualunque prezzo!». Operazioni di questo genere non possono farsi se non tenendone allo scuro gli americani, i britannici ed in generale il Multilateral Forces Command, anche se l'Italia ne fa parte!, con il silenzio ma anche con la «deception»: ché altrimenti i «coalizzati» c'è l'avrebbero impedito politicamente ed al limite militarmente, o ci avrebbero osservato per intervenire al momento della consegna con «scambio», per catturare i terroristi anche a costo di sacrificare l'ostaggio!

Così il governo italiano ha ordinato un'intesa interna «bipartisan»: ed il Sismi, Pollari ed il povero Calipari hanno obbedito ed eseguito! «Neanche una parola agli americani!». E gli americani ci hanno sparato addosso, per sorpresa e paura, penso io, ma comprendo come altri possa invece pensare: «per vendetta, intimidazione e dissuasione per il futuro». E la verità non si saprà mai!

Certo, se purtroppo anche una certa sinistra non avesse rivolto insensate accuse al braccio militare operativo del Sismi, inducendo il Governo a sopprimerlo, forse sarebbe potuta andare meglio, perché avremmo potuto autonomamente controllare la zona ed avvertire Calipari ed i suoi della inaspettata presenza di un «check point» volante sulla Irish Way, «check point» che avvertire il quale all'ul-

timo momento, quando l'operazione di presa in consegna della sequestrata era stata già fatta, non avrebbe costituito un politico. Certo, occorrerebbe provvedere a ricostituire un reparto operativo paramilitare che tutti i servizi di intelligence del mondo hanno, ma sembra che sempre più prenda quota la tesi delle «giubbe blu» di via XX Settembre, essere più importante conoscere il numero ed il tipo della cannoniere fluviale nordcoreane, che non perdere tempo in queste sciocchezze da «polizioti» di intelligence e di operazioni, anche all'estero, contro il terrorismo dell'estremismo islamico.

Ed il Ministro Martino ha approvato pienamente la linea «blue» dipolista, con la sua sdegnosa assenza dalla vicenda, anche al fine di non compromettere la sua posizione di «collega» in America, il Segretario alla Difesa americano Rumsfeld. Speriamo che questo libro dia un contributo all'auspicata e già concordata riforma dei servizi, solo osteggiata dagli «uomini in blue» di Via XX Settembre.

Ma il problema fondamentale è un altro. L'intervento politico - militare angloamericano in Iraq è purtroppo fallito, come dimostrano le continue stragi e la guerra civile etnico-religiosa in corso. E noi «italiani brava gente» che cosa ci stiamo a fare, armati per non combattere e quasi neanche per difenderci, anche dal «fuoco amico»?

Esaurito il libro de l'Unità pronta la ristampa

Un grande successo in edicola: il libro *Nicola Calipari ucciso dal fuoco amico* in vendita da ieri insieme con l'Unità è andato esaurito nel giro di poche ore. Del libro erano state stampate 40 mila copie, ma non sono bastate a soddisfare l'interesse dei nostri lettori per una vicenda che resta ancora avvolta nelle nebbie dei misteri. Il libro, che racconta la storia del funzionario del Sismi morto in Iraq mentre riportava a casa la giornalista del *manifesto* Giuliana Sgrena, contiene una testimonianza dei collaboratori di Calipari e una prefazione scritta dalla vedova Rosa nella quale si chiede con forza verità e giustizia. Comunque, cari lettori, niente paura: è già pronta la ristampa del volume, potete prenotare la vostra copia in edicola. E buona lettura.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO
Promemoria per la sinistra

Chi ha paura dell'omeopatia: ossia, una disputa tra scienza e pregiudizi

La ricerca pubblicata sull'ultimo numero di Lancet presenta dati che, in prima battuta, appaiono incontrovertibili: la scrupolosa metanalisi condotta da Matthias Egger sembra emettere un verdetto definitivo sull'omeopatia: quel complesso di metodiche terapeutiche equivarrrebbe, in termini di valutazione dell'efficacia, a null'altro che all'effetto-placebo. Insomma, invece di assumere un qualsiasi farmaco, a detta di Egger e del suo gruppo, si può bere un po' d'acqua e zucchero; e se interviene la suggestione del «sparsi curati», se lo si fa con la convinzione di aver assunto una sostanza di una qualche «capacità medica», la sinergia tra mente e corpo può essere in grado di attivare risorse autoimmunitarie sufficienti a curare un numero significativo di patologie.

L'eco che la pubblicazione ha avuto sui mass media e la perentorietà dei toni e degli argomenti utilizzati rischia di far calare, sull'omeopatia, il sipario finale; per contro, non è da escludere che la virulenza delle critiche mosse contro questa pratica medica rianimi la discussione

e la solleciti a scambi più pacati e aperti. Staremo a vedere. Nel frattempo, potrebbe essere utile tentare una qualche disamina delle ricerche sin qui prodotte: si constatarebbe abbastanza agevolmente come, al contrario di quanto è stato scritto in questi giorni, non mancano studi di segno esattamente opposto a quello offerto da Egger. E, si badi, si tratta di studi che, per titoli e autorevolezza degli autori e delle pubblicazioni che li ospitano e delle metodologie impiegate, non dovrebbero essere liquidati con troppa facilità. Da quello del 1991 di Kleijnen sul British Medical Journal, a quello del 2001, pubblicato sul Pediatric Infectious Disease da tre ricercatori statunitensi, dove si dimostrava (con il metodo detto «doppio cieco» e con il confronto con il placebo) la superiore efficacia clinica delle terapie omeopatiche rispetto a quelle convenzionali nella cura di alcune infezioni pediatriche (e dell'otite, in particolare); da quello di poche settimane fa (Complementary Therapy in Medicine, giugno 2005) di un gruppo di scienziati dell'università di Berlino, anch'esso di carattere comparativo, effettuato su un campione

di 315 pazienti adulti e di 178 bambini, dove i risultati ottenuti con l'omeopatia risultano largamente superiori a quelli ottenuti con cure allopatriche: fino alla ricerca di Klaus Linds, pubblicata proprio su Lancet nel 1997, dove si adotta un approccio molto simile a quello di Egger e collaboratori. Quella metanalisi prendeva in considerazione 89 studi di buona qualità, «randomizzati» o in «doppio cieco», sulle condizioni cliniche più disparate (dalle verruche all'ictus) e così concludeva: «L'omeopatia è risultata quasi due volte e mezzo più efficace del placebo»; e ancora: «I dati della nostra metanalisi non sono compatibili con l'ipotesi che i risultati clinici dell'omeopatia siano dovuti esclusivamente a un effetto-placebo». Non è questa, comunque, la sede in cui si possano mettere a confronto strumenti impiegati e risultati ottenuti dalle varie ricerche che hanno indagato l'efficacia terapeutica delle cure omeopatiche. Non abbiamo alcun titolo a esprimerci in proposito; ci limitiamo a ricordare che i risultati sin qui ottenuti non forniscono indicazioni unanimesi e risultati univoci. E, tuttavia, vorremmo evidenziare un punto:

siamo certi che - sotto il profilo epistemologico e scientifico - sia sensato «misurare» i risultati delle pratiche omeopatiche con gli strumenti di verifica convenzionalmente impiegati per la medicina tradizionale? In altre parole, utilizzando quei test e quei parametri di «misurazione», di controllo e di verifica, che appartengono a uno specifico paradigma, per analizzare una metodologia fondata su un paradigma radicalmente «altro», non si finisce per ricorrere a una strumentazione del tutto inadeguata? Crediamo sia assolutamente legittimo (meglio: doveroso) sottoporre a costante verifica qualsiasi prodotto impiegato con finalità mediche; e, tuttavia, gli studi che, finora, hanno fornito risposte scoraggianti riguardo all'efficacia dell'omeopatia, sono stati condotti certamente con il massimo rigore, ma - sempre - da ricercatori che misurano quell'efficacia sulla base e in funzione di criteri allopatrici. E quei criteri, in larga parte, nulla hanno a che fare con le pratiche dell'omeopatia. Entrambe le medicine hanno come fine ultimo la salute del paziente: ma il concetto stesso di salute, come quello di ma-

lattia e di guarigione, come quello di terapia, differiscono profondamente. I sostenitori del paradigma omeopatico avanzano forti perplessità rispetto alla possibilità di sottoporre una terapia fortemente individualizzata come l'omeopatia (in cui il trattamento viene selezionato sulla base delle modalità specifiche con cui ciascun disturbo si manifesta in ogni singolo paziente) a una verifica effettuata con criteri «generalizzanti». Aggiungiamo: una analisi tarata su parametri allopatrici non è in grado di prendere in esame l'intero processo terapeutico dell'omeopatia, che è fondato - in primo luogo - sulla relazione tra terapeuta e paziente e su una concezione «olistica» del paziente stesso: ed è, dunque, ben più ampio e complesso della fase medicale così come conosciuta e codificata nella medicina convenzionale.

Più che perpetuare un batti e ribatti di sentenze tutte «ultime» e tutte «definitive» (e, insieme, tutte contestabili), si potrebbe cominciare da qui: da questi dubbi che sono a monte di ogni verifica. Ovvero, possono convivere, in campo medico, più paradigmi, senza che alcuno di-

venza totalizzante? Non sarebbe meglio verificare l'efficacia di ogni diverso approccio, accettando i suoi presupposti medici, le sue finalità, i suoi strumenti: ed elaborando strumenti di verifica e controllo «interni»? Insomma, siamo proprio, ma proprio sicuri che il «metodo scientifico» sia uno e uno solo? Universale e assoluto? E che questa sia - sotto il profilo epistemologico e scientifico - una verità inconfutabile e non falsificabile? La scienza, quando si rifiuta di accettare pregiudizialmente l'esistenza di strumenti conoscitivi e applicativi alternativi ai propri, diventa fatalmente scientismo: una miopia della ragione che fatica a riconoscere i propri limiti e che nega ogni realtà che non possa essere spiegata da essa stessa. L'efficacia delle medicine non convenzionali è per milioni di essere umani una realtà tangibile e concreta.

Finora la medicina convenzionale ci ha solo detto che quei milioni di individui sono preda di una suggestione collettiva. E un po' poco. Dal punto di vista scientifico, s'intende. Scrivere a abundirritto@abundirritto.it